

RICORDO DEL DIRIGENTE COMUNISTA SCOMPARSO 10 ANNI FA

Il nostro Alicata

Talento e fervore di un giovane intellettuale

La sua vita breve e intensa fu segnata dalla profonda passione del combattente rivoluzionario e dal rigore dell'uomo di cultura - Le aspre prove degli anni della formazione intellettuale e quelle del militante impegnato nell'opera di costruzione e orientamento del partito

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

FINO A QUANDO ?

Caro Fortebraccio, hal visto come è stato contento Francis Ravano di uscire dall'intermarco del carcere di Genova dove era stato ricollocato, anzi, in carcere, per la questione...

Eugenio Picasso, alle volte, si era concesso di lavorare. Si ricordano che un giorno fu in un'aula...

Giuseppe Palta, l'ufficiale di macchina a famiglia: "Lo scalo fa acqua da tutte le parti per il mare, ma in un'aula che in macchina..."

Pietro Grasso, il ufficiale di fidejussione (22 ottobre 1976 da Trieste): "Un borghese sono fuggito, ma non so se si rivelerà..."

Il capitalismo è una gran porcheria e noi, caro Fortebraccio, lo sappiamo bene. Ma quello di casa nostra...

Caro Carrara, caro compagno, questa tua lettera è sul mio tavolo da una settimana. E non l'ho ancora pubblicata...

l'are riguardante la vicenda del Francis, particolare che ormai, com'è noto, è superato, ma se lo tengo ancora qui scoppio. Hai notato che Francis è venuto a Marsassit, il carcere genovese, non ha visto la cella ma è subito partito in infermeria...

Ma torniamo alla tua lettera. Tu hai fatto un'ottima scelta di date delle missive riportate, perché si vede da esse che una ancora vent'anni fa, il Ravano fu un uomo di maturo...

Quando tornerò al lavoro? Giuliana cara, scrivevi un tempo che non ti favevi fatto un bagno - un buon bagno - sotto la doccia calda...

E ora che facciamo? Dei Ravano e dei loro colleghi noi si parla più che un ministro della Marina mercantile e legge che esistono armatori padroni di cinquecento miliardi. Hai almeno mandato a vedere in che stato navigavano i loro bastimenti...

Seppi di lui nel 1943, appena uscito dal carcere, come uno dei migliori, come una di quelle teste aperte della generazione di militanti venuta dopo la nostra. Erano i compagni che, senza che li conoscessimo ancora, ci avevano accompagnato già negli ultimi anni del nostro carcere e avevano preparato e messo a punto il nostro grande svolta liberatrice. Alicata poi, come pochi altri, aveva visto la esperienza e le polemiche dell'idealismo; per cui poté accadere (senza un'idea perché la cosa riguardava il partito, il collettivo di una parte essenziale del gruppo dirigente) di sottolineare qualche volta, non con colpa, ma con un certo orgoglio, che il nostro marxismo lo...

La sua vita, quando entrò nel partito, fu subito e fu sempre quella di un rivoluzionario. In una sua lettera dal carcere ricorro al termine di "misticismo" e vi si fa cenno a una svolta personale che investe la sua vita e determina il suo futuro, anche dal punto di vista morale. Se questo ha avuto una sua ragione, è un fatto che ha un certo carattere di segno di passione e di impegno nella sua vita breve ma intensa, non è di qui che bisogna partire per giudicare la personalità. Mi pare essenziale invece ricordare e capire come egli non venne con noi per una illuminazione improvvisa, né tanto meno per tradizione familiare o per l'ovvio consenso alle posizioni che tenevano allora a prevalere fra i giovani intellettuali, che insensibilmente si erano convertiti a un certo marxismo, guardavano al comunismo come alla realtà più consistente e al sogno più bello di una vita diversa.

Mario Alicata venne al mare...

SCRITTI INEDITI DI MARIO ALICATA

Da Regina Coeli, marzo '43

Arrestato nel dicembre 1942 e deferito al Tribunale speciale fascista, Alicata rimase in carcere fino all'agosto 1943. Di quel periodo sono una serie di lettere e un taccuino di ricordi che abbiamo raccolto e ordinato in un volume che pubblichiamo presso l'editore Einaudi, a cura di Albertina Vittoria, con una prefazione di Giorgio Amendola. Quelli che seguono sono brani di due lettere scritte da Alicata a Giuliana, la sorella, nel marzo 1943. Una raccolta di articoli, saggi e interventi di Mario Alicata dal 1940 al 1966 è stata pubblicata in questi giorni dagli Editori Riuniti in occasione del decimo anniversario della scomparsa del dirigente comunista. Il volume, dal titolo "Intellettuali e azione politica", è stato curato da Roberto Maini e Renzo Martinelli.

Quando tornerò al lavoro

Giuliana cara, scrivevi un tempo che non ti favevi fatto un bagno - un buon bagno - sotto la doccia calda. La gioia di sentirsi bene, di sentirsi puliti, di sentirsi vivi, di sentirsi parte della terra, è un sentimento che si rinnova ogni volta che si scende in acqua, e per stenti i marinai, trattando il peccato che le loro mani, le loro braccia, i loro piedi, le loro ginocchia, le loro mani, le loro braccia, le loro ginocchia, le loro mani...

E ora che facciamo? Dei Ravano e dei loro colleghi noi si parla più che un ministro della Marina mercantile e legge che esistono armatori padroni di cinquecento miliardi. Hai almeno mandato a vedere in che stato navigavano i loro bastimenti... Fortebraccio

avevano ritrovato con un processo analogo a quello che avevano vissuto a suoi maestri quando lo fecero uscire dall'idealismo hegeliano e dalla economia classica, per su perare ma non per dimenticare quella lezione. Alicata fu fin dalla sua prima militanza, e lo fu fino all'ultimo giorno, un militante consapevole e che si sentiva anche la responsabilità di essere un dirigente. Nella lettera dal carcere che ho ricordato, pure fatta di sentimenti personali ed espresso di un bisogno di intimità, c'è una sua frase che colpisce: Parliamo di due compagni che son fuori...



Una rara foto del 1949: Mario Alicata e Maurizio Valenzani diffondono a Napoli 'L'Unità'

SCRITTI INEDITI DI MARIO ALICATA

Da Regina Coeli, marzo '43

Arrestato nel dicembre 1942 e deferito al Tribunale speciale fascista, Alicata rimase in carcere fino all'agosto 1943. Di quel periodo sono una serie di lettere e un taccuino di ricordi che abbiamo raccolto e ordinato in un volume che pubblichiamo presso l'editore Einaudi, a cura di Albertina Vittoria, con una prefazione di Giorgio Amendola. Quelli che seguono sono brani di due lettere scritte da Alicata a Giuliana, la sorella, nel marzo 1943. Una raccolta di articoli, saggi e interventi di Mario Alicata dal 1940 al 1966 è stata pubblicata in questi giorni dagli Editori Riuniti in occasione del decimo anniversario della scomparsa del dirigente comunista. Il volume, dal titolo "Intellettuali e azione politica", è stato curato da Roberto Maini e Renzo Martinelli.

I conti con me stesso

19 MARZO '43 Giuliana cara, questa settimana - chissà perché visto che è stata perfettamente uguale alle altre - è passata in fretta del solito, ed eccoci di nuovo a sabato: domani avrò la gioia grande di vederti e di parlarci insieme. Il mio pensiero è tutto su di te, e mi viene in mente che di ora son più brevi e più "freddi" di prima, sono sempre belli lo stesso. Ho un'idea di te, di te e di questa terra, e sono sprofondato nello studio e nella lettura: forse perciò la giornata mi sembra un po' più serena, un po' più breve, senza che voglia tornare a portarmi a termine il programma fissato di lavoro. Di solito, quando ti vedo, ti dico che ti trovo un po' "fredda" e ti dico che ti trovo un po' "fredda" e ti dico che ti trovo un po' "fredda"...

Sono parole che descrivono bene le caratteristiche di quella attività giovanile. La quale conserva un suo valore autonomo e, a ripercorrerla oggi, colpisce ancora per l'alto grado di maturità che essa ha raggiunto. Non è un'attività di "sperimentazione", quella che impedisce i vari disprezzamenti. Era venuto al partito negli anni della guerra, visse i suoi anni, terribili, delle avanzate e delle occupazioni hitleriane, poi quelli esaltanti della lotta partigiana e della guerra civile, e infine quello antifascista. Vissè, sofferendone e combattendone, l'esperienza dell'indimenticabile '59. Nel '59, come si diceva per quello che esso significò nel mondo e in Italia e anche in Sicilia, soprattutto, fu un'occasione di vita, un'occasione di rinnovamento spirituale, personale e collettivo. Vissè quel periodo difficile come un rinnovamento capace di non rinunciare a una battaglia senza la capacità di rifiutare la rigidità e la pietrificazione del dogma.

Quando ripenso ad Alicata, mi vien fatto naturalmente di ricordarlo qual era negli anni della sua splendida e prepotente giovinezza, fra il '38 e il '42. Alto, magro, dinoccolato, un po' curvo, lo vedo aggirarsi tra aule e corridoi della facoltà di lettere romana e più spesso arrivarci e discutere in un cerchio di compagni e amici. Fra questi non sono mai pochi che presto entrarono nelle cronache della cultura e della politica - Ingrao e Stogiu e Bufalini, Trombatore, Briganti, Salinari, Soriano, qualche volta Giacomo Pintor, Zevi, Guttuso, ma fra tutti Alicata premeva con le sue doti di oratore e dialettico, ma anche in virtù della sua preparazione che è straordinariamente solida e vasta per un giovane di vent'anni o poco più al capofila. Che io lo riveda così, mi capisce: perché in quegli anni io ebbi con lui (studente dapprima e poi assistente alla mia cattedra) rapporti più frequenti e più stretti, e assistetti da vicino al capofila maturarsi e fiorire del suo talento, in un clima di curiosità culturale e di fervido impegno civile che mi riportava con la mente ai tempi e alle esperienze della Torino gobettiana. E del resto, per chi si propone di limitare il suo discorso allo Alicata uomo di studi e di cultura (per quanto, s'intende, una tale distinzione è limitata, senza esagerazioni, dal fatto che Alicata, appena ventiquattrenne, cadde nelle reti della polizia fascista e fu mandato in carcere, dove doveva restare fino all'agosto dell'anno seguente, aveva già detto e fatto molto di più).

Quando, sul finire del '42, Alicata, appena ventiquattrenne, cadde nelle reti della polizia fascista e fu mandato in carcere, dove doveva restare fino all'agosto dell'anno seguente, aveva già detto e fatto molto di più. Alicata, appena ventiquattrenne, cadde nelle reti della polizia fascista e fu mandato in carcere, dove doveva restare fino all'agosto dell'anno seguente, aveva già detto e fatto molto di più. Alicata, appena ventiquattrenne, cadde nelle reti della polizia fascista e fu mandato in carcere, dove doveva restare fino all'agosto dell'anno seguente, aveva già detto e fatto molto di più.

Quando, sul finire del '42, Alicata, appena ventiquattrenne, cadde nelle reti della polizia fascista e fu mandato in carcere, dove doveva restare fino all'agosto dell'anno seguente, aveva già detto e fatto molto di più. Alicata, appena ventiquattrenne, cadde nelle reti della polizia fascista e fu mandato in carcere, dove doveva restare fino all'agosto dell'anno seguente, aveva già detto e fatto molto di più.

Quando, sul finire del '42, Alicata, appena ventiquattrenne, cadde nelle reti della polizia fascista e fu mandato in carcere, dove doveva restare fino all'agosto dell'anno seguente, aveva già detto e fatto molto di più. Alicata, appena ventiquattrenne, cadde nelle reti della polizia fascista e fu mandato in carcere, dove doveva restare fino all'agosto dell'anno seguente, aveva già detto e fatto molto di più.

E accaduto in questi anni: «vedrà forse anche in questa occasione, avversaria, a lui di uno dei ricordi, ma alla sua conoscenza e alla sua passione, le polemiche che furono rinnovate e rinnovate, e che quasi ancora non gli perdono, o al più pensa che si debba porre fine a un motto. Anche questa polemica, che egli non vuole, di per sé non è un motto e non è un giudizio, e il sospetto che si ha di un impegno, di una passione senza i quali non avremmo oggi, da ricordare soltanto un critico attento, vi è la ragione di un combattente che era con noi per una battaglia che sentiamo che non si è certo conclusa».

Perché ci si dovrebbe quasi assicurare di un ricordo e di un impegno e del tempo stesso di una vita che si è spenta, ma che non si può dimenticare. E allora, forse, una volta che si è spenta una vita, si dovrebbe avere una forza che potrebbe essere tanto utile ancora? Affermare che Mario Alicata ebbe la capacità di considerare il pensiero lo stesso come momenti di una lotta da condurre, ricordare che egli seppe che, per condurre, bisogna conoscere, sapere, pensare, vuol dire fare qualche cosa che gli dobbiamo, ma può servire a ricordarlo a noi stessi quello che non dobbiamo dimenticare mai.

Gian Carlo Pajetta

le e morale dell'antifascista, come elemento che concorre a definire il giudizio, senza per altro forzarlo e costorgerlo, e soprattutto dà il tono ad un atteggiamento, l'atteggiamento morale: l'unico orgoglio dei miei amici e mio è sempre stato quello di tenere così in alto l'ufficio e la dignità della letteratura, da giudicare obbligo di ogni nostro uomo non lasciarsi guidare da altre ragioni che non siano quelle dettate dalla propria coscienza e dal proprio giudizio. Impegno civile, che è soprattutto adesione incondizionata alle ragioni dell'uomo tradito e conciliatore: e pur disperati e troppi, continuavano a credere in questo nostro prosimo che ci chiede soccorso e pietà. E a lui tutto desideriamo concedere, tutto, dalla nostra letteratura alla nostra vita. E ancora: «c'è un altro che per i letterati, pena la morte, è forse venuto il tempo di imparare a rischiare qualcosa di se stessi».

Uscendo dal carcere nel agosto del '43 Alicata scelse una vita che non sarebbe stata una strada di politico di rivoluzionario professionale, allorché il concetto del "filosofo moderno" a cui compete l'obbligo di trasformare il mondo e non soltanto di conoscerlo, gli si rivelò, nella luce della lotta imminente, vero anche a livello della moralità individuale. E che comportava pure un rinunciamento, o per lo meno un abbandono, dell'attività giovanile e della premunita passione letteraria che l'aveva promossa. Non c'è che egli, da quel momento, cessasse del tutto di interessarsi ai fatti della letteratura, ma è vero che la sua attenzione si subordinava ormai ad un fine non certo secondario, ma diverso: donde certe aspre polemiche, certe durezze e insostenibilità, che non ci persuadono, nel patto che per esoniam su Carlo Levi o su Scellario o sul Gatopardò, si è aggiunta un certo schematico, che d'altronde in quegli anni non fu di Alicata soltanto, nei modi di applicazione degli strumenti marxiani e gramsciani alla interpretazione dei fatti letterari. Ma nel fondo il gusto della poesia rimaneva; e vien fuori quando si libera dall'urgenza polemica, come in certe pagine nate successivamente eppure assai felici su Boccaccio o Cervantes o Whitman. Dove si avverte anche d'altra parte quella che è la conquista più vera della raggiunta maturità e dell'accelerata prospettiva politica: un allargarsi della visione storica, dove tutti i fatti dovranno trovare il loro posto e il loro limite.

E' in questo quadro di una cultura rinnovata nell'azione e a chiarir la quale occorre rendersi parlare appunto dell'azione in sé, delle sue ragioni e dei suoi raggiungimenti; anche del suo coraggio e delle sue durezze) che si collocano i frutti migliori della attività in stretto rapporto intellettuale di Alicata agli ultimi decenni della sua vita, attività non più di letterato ormai, bensì di teorico e di storico, e anzitutto quello che a me pare forse il suo scritto più penetrante, il saggio della Cultura meridionale, datato nel '39, accanto al quale ben pochi esempi saprei citare di altri, in quegli anni e dopo, di pari intelligenza e visione sintetica.

Natalino Sapegno

NOVITA EDITORIA RIUNITI Alicata Intellettuali e azione politica. A cura di R. Maini e R. Martinelli. Nuova biblioteca di cultura - pp. 520 - L. 6.500 - Art. col. saggi, recensioni, interventi polemici, discorsi parlamentari: una serie di scritti di Mario Alicata che vanno dal 1940 al 1966.